

### 3ª Domenica di Avvento: *Le profezie adempiute*

Is 51, 1-6; Sal 45 (46); 2 Cor 2, 14-16a; Gv 5, 33-39

“Le profezie adempiute”, così suona il titolo assegnato alla terza domenica di Avvento. Davvero le profezie sono adempiute? Possibile che esse siano mai adempiute? Non sarebbe forse meglio dire che esse proprio oggi vengono a compimento? Attendono di conoscere il loro compimento attraverso la nostra celebrazione. Oggi ancora proclamate, accendono un’attesa, dispongono al riconoscimento del Messia presente. Il compimento delle profezie è Gesù; e Lui si rende presente appunto nella celebrazione; la fede lo riconosce e lo accoglie grazie alla rinnovata attesa suscitata dalle profezie.

Illustra bene il mistero di tale compimento il racconto che Luca propone della prima apparizione di Gesù nella sinagoga a Nazareth, dopo il suo battesimo. Nella sinagoga legge nel rotolo di Isaia: *Lo spirito del Signore è su di me...* Consegna il rotolo all’insergente, si siede; gli occhi di tutti sono fissi su di lui; grazie all’attesa accesa in essi dal testo del profeta Gesù può dire: *Oggi per voi si compie la parola che avete ascoltato.* Il testo di Isaia rimarrebbe muto se Gesù non fosse presente; ma anche Gesù presente rimarrebbe muto senza l’attesa accesa dal profeta. Tra parola del profeta e compimento in Cristo è necessario che intervenga l’attesa dell’uditore.

Gesù non ha bisogno della testimonianza del profeta, quasi che solo quella testimonianza possa confermare la verità delle sue parole; neppure ha bisogno della testimonianza di Giovanni, come è detto espressamente nel vangelo di oggi. E tuttavia, per riconoscere Gesù è necessario che la nostra attesa prenda forma; appunto la parola del profeta dà forma all’attesa, e dispone al riconoscimento di lui quale compimento dell’attesa. Al tempo opportuno voi stessi – ricorda Gesù ai suoi interlocutori – avete *inviato messaggeri da Giovanni ed egli ha reso testimonianza alla verità.* Se ora essi non ascoltano Gesù, dipende dal fatto che hanno dimenticato la testimonianza resa da Giovanni. Egli è come *una lampada che arde e risplende, ma voi soltanto per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.* Appunto la dimenticanza della parola di Giovanni profeta rende i cuori insensibili alla parola di Gesù.

È questo un rischio che minaccia tutti noi: dimentichiamo in fretta i testimoni che avevano acceso in noi un’attesa. Il tempo che passa trasforma in fretta il passato in un passato remoto, che ormai più nulla ha da dire al presente. Come fare perché il passato non invecchi in fretta? Occorre che riconosciamo nel tempo che passa una promessa, un rimando al futuro. Un atteggiamento esoso minaccia di logorare il nostro presente e di consumarlo, senza che accenda un’attesa, senza che lasci alcuna promessa per domani. La vigilanza, raccomandata in questo tempo di Avvento comporta anche questo, che correggiamo l’atteggiamento esoso nei confronti del presente; che sappiamo riconoscere in esso una promessa, che quindi iniziamo un’attesa interiore. Solo così potremo riconoscere colui che sta per venire.

Gesù dice di *non ricevere testimonianza da uomo.* Ma nonostante questo egli rimanda alla testimonianza di Giovanni; lo fa soltanto perché essi possano salvarsi. Se noi continuiamo fino ad oggi ad ascoltare le parole dei profeti, nonostante esse siano – come si dice – da molto tempo adempiute, è perché possiamo salvarci. Gesù non ha bisogno della testimonianza dei profeti, certo; noi ne abbiamo bisogno, per svegliare in noi quell’attesa che soltanto consente di riconoscere la presenza del Signore e di viverlo come un compimento. Per questo motivo la Chiesa dispone la celebrazione di un tempo di Avvento: esso mira a risvegliare nei cuori l’attesa, perché senza una tale attesa è impossibile che il Signore sia riconosciuto e accolto.

Una riflessione analoga viene spesso proposta a proposito di ogni forma di apprendimento umano: non si può imparare se non a questa condizione, di avere interrogativi. Quando manchino gli interrogativi, è impossibile apprendere; quando mancano attese, è impossibile riconoscere colui che viene. Il rischio consistente da sempre, ma è più consistente oggi: che non si reagisca all’ascolto della parola, che non vibri nulla nella celebrazione dei misteri, appunto a motivo del difetto di attesa. Per riferimento a questo rischio deve essere inteso il senso del tempo di Avvento e

deve essere realizzata una conseguente pratica di quel tempo.

Gesù rimanda poi a una testimonianza superiore rispetto a quella di Giovanni; essa è quella offerta dalle opere che il Padre gli ha dato da compiere; tali opere mostrano che il Padre ha mandato il Figlio. E tuttavia neppure la testimonianza delle opere è al di sopra di ogni sospetto. Anche le opere straordinarie che Gesù compie, i suoi miracoli, minacciano d'essere divorate con voracità dal presente; l'entusiasmo delle folle induceva Gesù a fuggire. In un passo di Matteo è detto che un giorno, siccome *molti lo seguirono ed egli li guarì tutti*, Gesù *impose loro di non divulgarlo*; il divieto è interpretato dall'evangelista appunto per riferimento alla parola dei profeti *perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia*:

«Ecco il mio servo, che io ho scelto;  
il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento.  
Porrò il mio spirito sopra di lui  
e annuncerà alle nazioni la giustizia.  
Non contesterà né griderà  
né si udrà nelle piazze la sua voce». (Mt 12, 17-21)

La testimonianza delle opere e quella dei profeti non si giustappongono, si integrano invece. Quando manchi il codice di lettura offerto dai profeti, le opere di Gesù sono equivocate e mancano di realizzare il rimando al testimone supremo.

Il testimone supremo è il Padre, ovviamente: lui *che mi ha mandato ha reso testimonianza di me* – dice Gesù. La menzione della testimonianza del Padre consente a Gesù di denunciare il difetto che impedisce ai Giudei di credere nella sua parola; non è il difetto di testimoni, ma il loro rifiuto di ascoltare la testimonianza interiore, che viene dal Padre; ad essa è possibile accedere unicamente nella forma della fede. Il rifiuto della fede in Dio spiega il rifiuto di credere alla testimonianza di Gesù:

Ma voi non avete mai udito la sua voce, né avete visto il suo volto, e non avete la sua parola che dimora in voi, perché non credete a colui che egli ha mandato. (5, 37<sup>b</sup>-38)

Il fatto che non crediate a colui che Dio ha mandato è documento chiaro del fatto che voi non avete la sua parola dentro di voi; soltanto quella sua parola interiore potrebbe disporvi a comprendere le parole esteriori che vi dico io. il rifiuto della testimonianza del Padre pregiudica in radice la possibilità di comprendere la parola di Gesù e di credere in essa.

Alla testimonianza di Giovanni, delle opere e di Dio stesso si aggiunge infine la quarta testimonianza, quella delle Scritture; come accade per le prime due testimonianze, del profeta e delle opere, anche questa quarta testimonianza non può affermarsi presso l'uditore in altro modo che questo, che alla sua comprensione si proceda istruiti dalla testimonianza interiore di Dio. Le Scritture hanno il potere di condurre a salvezza soltanto a questa condizione, che siano riconosciute quali testimonianze in favore di Gesù. I Giudei, che non vogliono venire a Gesù, neppure comprendono le Scritture e non possono venire alla vita. Gesù compie le Scritture; certo; ma può riconoscere la verità di tale adempimento soltanto chi dalle Scritture si lascia indurre a un'attesa, a una preghiera; Gesù compie le Scritture passando attraverso la mediazione della nostra attesa. Il Signore ci aiuti a risvegliare questa attesa in questo tempo di Avvento, perché possiamo riconoscere che e come egli compia tutte le profezie.